ISTITUTO PROFESSIONALE STATALE SOCIO - COMMERCIALE - ARTIGIANALE
"CATTANEO - DELEDDA" MODENA
Strada degli Schiocchi, 110 - 41124 Modena - tel. 059/353242
C.F.: 94177200360 Codice Univoco: UFQMDM

mail: morc08000g@istruzione.it pec: morc08000g@pec.istruzione.it http://www.cattaneodeledda.edu.it

PIANO DI PREVENZIONE E GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI

Il presente documento è stato elaborato dal Gruppo di Lavoro per l'Inclusione d'Istituto
Presentato e approvato dal Collegio dei Docenti con delibera n. 7 del 13/05/2026
e dal Consiglio d'Istituto con delibera n. XXX del XXX

SOMMARIO

PREMESSA 3

COSA SI INTENDE CON L'ESPRESSIONE "CRISI COMPORTAMENTALE" 3

COSA È UN PIANO GENERALE DI PREVENZIONE E DI GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI A SCUOLA E A COSA SERVE 3

QUANDO È OPPORTUNO PREDISPORRE UN PIANO INDIVIDUALE E CHI DEVE PROVVEDERE 5

Rapporto tra Piano Individuale, PEI e PDP 6

LINEE GENERALI PER LA PREVENZIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI E INDICAZIONI DI STRATEGIE EDUCATIVE E DIDATTICHE 6

Gli interventi basati sulla modifica degli antecedenti 7

Gli interventi basati sulle conseguenze 9

Il PIANO GENERALE 9

Compiti e ruoli nella gestione delle crisi comportamentali 10

Compiti riservati al Dirigente Scolastico 11

LA CRISI COMPORTAMENTALE ACUTA E LA SUA GESTIONE GENERALE 13

Descrizione delle caratteristiche della crisi 13

Genesi della crisi 13

Gestione della crisi 14

Passi importanti terminata la crisi 15

QUANDO L'ISTITUZIONE SCOLASTICA PUÒ VALUTARE LA SEGNALAZIONE ALLA PROCURA 15

Il PIANO INDIVIDUALE 16

Il contenimento 18

Il debriefing educativo: procedure di gestione della fase post-crisi 20

IL PIANO INDIVIDUALE DI INTERVENTO IN FASI 21

MONITORAGGIO, VALUTAZIONE, IMPLEMENTAZIONE, REVISIONE DEL PIANO DI PREVENZIONE 22

PREMESSA

Nella complessità della comunità scolastica contemporanea, intesa come luogo privilegiato di accoglienza, incontro e crescita culturale, personale e professionale, emergono con sempre maggiore frequenza e intensità le sfide connesse ai comportamenti disfunzionali. In tale scenario, caratterizzato da continui e talvolta destabilizzanti mutamenti, la scuola riafferma con rinnovata consapevolezza il proprio ruolo di presidio fondamentale di coesione sociale ed educativa.

Il presente Piano nasce dall'esigenza di definire pratiche condivise finalizzate a sostenere l'impegno del Dirigente scolastico, dei docenti e di tutto il personale, integrando un solido quadro di riferimento teorico-operativo con le Linee guida diramate dall'Ufficio Scolastico Regionale dell'Emilia-Romagna (Nota n. 12563 del 05/07/2017). Esso si configura come uno strumento organizzativo essenziale, dinamico e flessibile, concepito per consentire alla scuola, in quanto organizzazione istituzionale complessa, di affrontare le criticità in modo competente e sistematico, delineando azioni e responsabilità chiare al fine di garantire la sicurezza e il benessere dell'intera comunità scolastica.

COSA SI INTENDE CON L'ESPRESSIONE "CRISI COMPORTAMENTALE"

Nell'ambito della presente trattazione, **l'espressione "crisi comportamentale" designa una vasta gamma di condotte di natura esplosiva, dirompente e potenzialmente distruttiva**, **che possono comportare un rischio concreto per l'incolumità di chi le mette in atto, dei compagni, del personale scolastico e degli ambienti**. Tali manifestazioni si riscontrano con crescente frequenza all'interno della popolazione studentesca, coinvolgendo sia studenti con specifiche certificazioni cliniche – come nei casi di disturbo dello spettro autistico, disturbo oppositivo provocatorio o ADHD – sia studenti privi di diagnosi, indipendentemente dalla presenza di conclamati disagi socio-familiari.

Al fine di gestire adeguatamente il fenomeno, risulta metodologicamente scorretto ricondurre la genesi della crisi esclusivamente all'etichetta diagnostica dello studente. Sebbene l'eventuale condizione clinica possa determinare oggettive vulnerabilità sul piano comunicativo e dell'autocontrollo, l'episodio critico scaturisce primariamente dall'interazione tra tali fragilità e il contesto ambientale e relazionale. **La crisi si configura, pertanto, come l'esito di una relazione disfunzionale tra individuo e ambiente**, piuttosto che come una componente immodificabile del disturbo originario.

Da questa prospettiva pedagogica discende la necessità di adottare un Piano strutturato, strumento fondamentale per consentire di affrontare tali situazioni in modo specifico, organizzato e competente. **Un Piano efficace, la cui stesura è già obbligatoria in molti altri Paesi, si articola in due documenti distinti: un Piano Generale, relativo alle linee direttrici dell'istituto, e un Piano Individuale, riferito al singolo studente**. Entrambi devono **prevedere percorsi didattici di prevenzione**, volti a ridurre l'intensità e la frequenza delle crisi attraverso la comprensione dei bisogni, **e precise modalità di intervento** per la de-escalation, il contenimento e il debriefing pedagogico post-evento.

Affrontare attivamente queste contingenze significa anche prestare la massima attenzione al loro profondo impatto emotivo. Vivere o assistere a una crisi acuta può assumere i connotati di un evento traumatico, capace di determinare una significativa sofferenza psicologica e di compromettere il clima relazionale

dell'intero gruppo classe. È infatti essenziale riconoscere che le crisi comportamentali sono sempre indice di un alto grado di sofferenza nello studente, indipendentemente dalla forma che assumono. Anche gli atteggiamenti più irriverenti o provocatori nascondono spesso inadeguatezza, senso di isolamento e paura. **Solo considerando lo studente nella sua interezza come persona e osservandolo nel suo contesto di vita, sarà possibile fornire un sostegno che sia realmente sostanziale**.

COSA È UN PIANO GENERALE DI PREVENZIONE E DI GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI A SCUOLA E A COSA SERVE

Il Piano rappresenta uno strumento essenziale per permettere di gestire le crisi comportamentali in modo mirato, organizzato e competente, colmando un divario con altri Paesi dove tale documento è già obbligatorio.

La struttura del Piano si divide in due documenti complementari:

- Il **Piano Generale**: che traccia le linee direttrici per l'intera istituzione scolastica.
- Il **Piano Individuale**: focalizzato sulle specifiche necessità dello studente che manifesta crisi comportamentali.

Entrambi i livelli integrano due direttrici d'azione fondamentali:

- **Prevenzione e riduzione**: un percorso didattico rivolto sia al gruppo classe che al singolo, finalizzato a diminuire l'intensità e la frequenza degli episodi. L'obiettivo è comprendere le dinamiche profonde e insegnare comportamenti alternativi.
- **Gestione dell'emergenza**: la definizione precisa di ruoli e procedure (chi fa che cosa e come) nel momento in cui la crisi esplode. L'obiettivo in questa fase è la de-escalation, il contenimento in sicurezza e, a seguire, un debriefing pedagogico per rielaborare l'accaduto.

Appare evidente come la redazione di tale Piano non sia un onere esclusivamente scolastico, ma debba configurarsi come un processo corale e partecipato. Le crisi comportamentali, infatti, traggono spesso origine da dinamiche personali, familiari o sociali che precedono l'ingresso a scuola; se tali episodi si manifestano con prevalenza nel contesto scolastico, è perché quest'ultimo rappresenta il luogo in cui gli studenti trascorrono la maggior parte del proprio tempo e dove vivono la rete più fitta di relazioni sociali autentiche e "in presenza".

Proprio per la natura complessa di queste manifestazioni, al presentarsi di una crisi è indispensabile stringere una sinergia operativa tra scuola, sanità, servizi sociali e famiglie — includendo sia il nucleo dello studente protagonista, sia quelli degli altri studenti coinvolti — oltre alle diverse realtà del territorio.

L'obiettivo è delineare interventi che siano il più possibile specifici e competenti, caratterizzati da una coesione e un coordinamento che garantiscano una risposta coerente, costante, tenace e, ove necessario, ferma nel tempo. **Solo attraverso questa alleanza strutturata è possibile trasformare la gestione dell'emergenza in un autentico percorso di supporto e crescita**.

Le azioni generali che la scuola mette in atto sono:

- la formazione specifica del personale (docente e ATA) nel quadro della formazione di cui alla Legge 107/2015;
- incontri con gli studenti (se in età adeguata) paralleli a quelli con le famiglie e sugli stessi argomenti;
- la definizione di cosa si intende per crisi comportamentale e quali sono le situazioni in cui tali crisi si manifestano più facilmente (in collaborazione con NPIA);
- l'indicazione delle azioni che il personale scolastico deve compiere (e quali deve evitare) al momento in cui si presenti una crisi comportamentale rilevante;
- come deve essere gestita la classe durante e dopo la crisi;
- chi deve fare che cosa al momento in cui si manifesta una crisi comportamentale (in parallelo alla gestione delle situazioni di crisi create da altre cause);
- come deve essere redatto il rapporto sulla crisi ed entro quanto tempo, rapporto che poi si dovrà allegare al Fascicolo personale dello/a studente/ssa e inviare al Dirigente Scolastico e alla famiglia;
- come devono essere informate le famiglie ed eventualmente i curanti o i servizi sociali;
- in quali casi è necessario chiamare il 118;
- le linee generali della prevenzione: analisi funzionale del comportamento esplosivo e successive elaborazioni;
- la gamma degli strumenti pedagogico-didattici a disposizione dei docenti per prevenire le crisi comportamentali;

- descrizione, in linea generale, delle situazioni che richiedono la segnalazione alla Procura dei Minori da parte del Dirigente Scolastico;
- descrizione, in linea generale, delle situazioni che richiedono la segnalazione ai Servizi Sociali da parte del Dirigente Scolastico;
- l'elaborazione e l'attuazione del Piano Individuale per la prevenzione e la gestione delle crisi comportamentali da parte dei docenti quando ritenuta necessaria e nel più breve tempo possibile (anche con formulazioni provvisorie e da sottoporre a verifica);
- l'identificazione sul territorio dei possibili supporti per la scuola e per la famiglia (referenti del servizio sanitario, dei servizi sociali, enti no-profit, università, …);
- in caso di studenti con disabilità che fruiscano di personale educativo-assistenziale, nel PTOF sono indicati gli accordi con il Comune (che farà eventualmente da tramite con le Cooperative appaltanti) per la condivisione della formazione da parte di tale personale.

QUANDO È OPPORTUNO PREDISPORRE UN PIANO INDIVIDUALE E CHI DEVE PROVVEDERE

Il Piano Individuale viene redatto tempestivamente in due circostanze chiave:

- in seguito alla prima crisi di uno studente che non aveva precedentemente manifestato segnali critici;
- all'ingresso di uno studente già segnalato dalla famiglia, dai curanti o dal precedente percorso scolastico come soggetto a potenziali crisi comportamentali.

Alla sua stesura provvede il Consiglio di Classe, utilizzando la modulistica allegata al Piano Generale e avvalendosi, ove necessario, del supporto tecnico del Team di Istituto.

L'efficacia di tale strumento è soggetta a un **monitoraggio rigoroso**: con cadenza mensile viene redatta una valutazione da allegare al documento stesso, mentre si procede alla modifica immediata del Piano Individuale qualora le crisi si ripetano senza miglioramenti o aumentino di intensità. In ogni caso di mancata efficacia, l'istituzione si impegna a identificarne tempestivamente le cause e ad apportare le correzioni necessarie.

Predisporre sia il Piano Generale che quello Individuale è un atto fondamentale per non lasciare studenti e insegnanti in balia degli eventi e, soprattutto, per garantire la messa in sicurezza di persone e ambienti.

Le crisi comportamentali rappresentano infatti una sfida complessa:

- comportano alti livelli di rischio per le persone e le cose;
- sono espressione di una profonda sofferenza individuale;
- generano un turbamento significativo nell'equilibrio della comunità scolastica.

Proprio per queste ragioni, il fenomeno richiede un intervento pedagogico-didattico mirato e una struttura organizzativa rigorosa, capace di coordinare efficacemente i rapporti tra la scuola, le famiglie, i curanti e i servizi sociali. L'efficacia di tale azione sinergica può essere garantita esclusivamente attraverso la redazione di documenti specifici, nei quali siano definiti con precisione i compiti di ciascuna figura coinvolta, le modalità comportamentali da adottare e le procedure per la documentazione puntuale di ogni evento.

In ultima analisi, tale rigore documentale funge da fondamentale tutela per l'intera istituzione: in caso di incidenti gravi, alla scuola spetta il compito di dimostrare di aver adottato ogni misura possibile e ragionevole per garantire la sicurezza di persone e ambienti. Sebbene non si pretenda l'impossibile, è infatti doveroso comprovare di aver agito con la massima diligenza e professionalità,

mettendo in campo tutte le risorse e le competenze proprie della funzione educativa e organizzativa dell'istituto.

Per essere efficaci e tempestivi, i Piani individuali di prevenzione e di gestione delle crisi comportamentali vengono redatti, anche in forma sintetica, entro due settimane dalla comparsa della prima crisi.

Rapporto tra Piano Individuale, PEI e PDP

In caso di studenti con disabilità certificata ai sensi della L.104/92, il Piano Individuale costituisce parte integrante del PEI e viene redatto ed approvato nel Gruppo di Lavoro Operativo come previsto dalle norme vigenti.
In caso di studenti segnalati con Bisogni Educativi Speciali, il Piano individuale fa parte integrante del PDP e viene redatto ed approvato da scuola, famiglia, curanti e/o assistenti sociali ove coinvolti.

Copia dei Piani Individuali di prevenzione è allegata al Registro di Classe in forma non consultabile pubblicamente.

Per gli studenti delle classi quinte, copia del Piano di gestione delle crisi è allegata in busta chiusa (riservata al Presidente di Commissione) nel documento del 15 maggio, affinché si possa predisporre quanto necessario in caso di crisi comportamentale in sede di Esame di Maturità.

L'accesso ai Piani Individuali è consentito ai componenti del Team di supporto e al personale addetto al processo di *de-escalation* delle crisi comportamentali.

LINEE GENERALI PER LA PREVENZIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI E INDICAZIONI DI STRATEGIE EDUCATIVE E DIDATTICHE

Le crisi comportamentali non rappresentano eventi isolati, ma processi che tendono a intensificarsi nel tempo fino a quando il loro esito risulta funzionale ai bisogni dello studente, generando il cosiddetto *the pay-off*. Un comportamento viene infatti rinforzato quando consente di ottenere ciò che si desidera o di evitare una situazione percepita come difficile o minacciosa. È importante sottolineare che tale meccanismo non è attivato in modo consapevole o volontario, ma costituisce un adattamento non funzionale a una condizione di disagio o sofferenza.
Per interrompere questo circolo vizioso è necessario spostare l'attenzione dalla gestione dell'emergenza a un'azione educativa intenzionale e preventiva, fondata sulla conoscenza approfondita dello studente, della sua storia personale, del contesto familiare e dei segnali premonitori del malessere. In questa prospettiva, **la prevenzione si sviluppa attraverso tre ambiti fondamentali: la relazione educativa, il lavoro di rete e l'organizzazione dell'ambiente di apprendimento**.
La prevenzione delle crisi comportamentali richiede una visione sistemica e condivisa che integri qualità della relazione educativa, coerenza degli interventi, collaborazione tra le diverse figure coinvolte e strategie metodologiche inclusive. Solo attraverso questo approccio è possibile trasformare la gestione delle crisi in un'opportunità di crescita, promuovendo il benessere, l'inclusione e il successo formativo di tutti gli studenti.

1. Relazione e alleanza educativa

Un rapporto empatico e di fiducia tra docenti e studente rappresenta il presupposto essenziale per la prevenzione delle crisi. L'insegnante è chiamato a mantenere l'autorevolezza del proprio ruolo, promuovendo al contempo un clima di ascolto e accoglienza. La collaborazione con la famiglia assume un valore imprescindibile e si configura come una vera e propria alleanza educativa, basata sulla corresponsabilità e sulla condivisione degli obiettivi formativi. È fondamentale ricordare che non è lo studente a essere problematico, ma il suo comportamento, che spesso rappresenta una richiesta di aiuto o l'espressione di un disagio interiore.

2. Lavoro di rete (macro-prevenzione)

Una comunicazione costante e strutturata tra scuola, famiglia e servizi specialistici garantisce la coerenza e l'efficacia degli interventi educativi. La collaborazione con figure professionali quali neuropsichiatri, psicologi, assistenti sociali ed educatori consente di costruire un progetto condiviso e coerente, favorendo la continuità degli interventi e il benessere dell'allievo.

3. Ambiente e didattica (micro-prevenzione)

Il contesto classe e le scelte metodologico-didattiche incidono significativamente sulla prevenzione dei comportamenti problematici. È importante promuovere un clima inclusivo e accogliente, nel quale lo studente possa sentirsi parte integrante del gruppo dei pari. I compagni devono essere accompagnati in un percorso di sensibilizzazione che favorisca atteggiamenti di supporto e prevenga il rinforzo involontario delle crisi. Parallelamente, una didattica flessibile e personalizzata, capace di valorizzare i diversi stili di apprendimento e di proporre attività motivanti e accessibili, contribuisce a ridurre frustrazione e disimpegno, favorendo la partecipazione attiva di tutti gli studenti.

4. La coerenza educativa

La coerenza nelle risposte degli adulti rappresenta un elemento chiave nella prevenzione delle crisi comportamentali. Affinché l'alunno possa imparare ad accettare un "no", è necessario che tale indicazione sia espressa in modo chiaro, condiviso e costante da parte di docenti, personale scolastico e, per quanto possibile, anche della famiglia. È importante evitare sia ripensamenti che potrebbero rinforzare il comportamento problematico, sia un'eccessiva rigidità o permissività. Regole chiare e stabili rendono il contesto prevedibile e rassicurante, riducendo ansia e frustrazione. Inoltre, le richieste educative e didattiche devono essere calibrate sulle reali competenze dell'alunno, poiché aspettative non adeguate possono incrementare il disagio e favorire l'insorgenza di comportamenti disfunzionali.

5. Il modello di analisi funzionale ABC

L'analisi funzionale del comportamento costituisce uno strumento essenziale per comprendere le cause e le funzioni delle crisi comportamentali, permettendo la progettazione di interventi mirati ed efficaci.
Il modello ABC si articola in tre componenti:

- **A – ANTECEDENTI**: eventi o condizioni che precedono il comportamento e ne favoriscono l'insorgenza (ad esempio compiti troppo difficili, cambiamenti di routine o ambienti rumorosi).
- **B – COMPORTAMENTO**: descrizione oggettiva e osservabile dell'azione messa in atto dallo studente, evitando interpretazioni soggettive.
- **C – CONSEGUENZE**: eventi che seguono il comportamento e che possono contribuire a mantenerlo o a ridurne la frequenza, come l'attenzione dell'adulto, la sospensione del compito o l'accesso a un oggetto desiderato.

L'analisi sistematica di questi elementi consente di individuare la funzione del comportamento, che può essere legata all'evitamento di un compito, alla ricerca di attenzione, all'ottenimento di un oggetto o alla regolazione di uno stato emotivo. Le informazioni raccolte rappresentano la base per la progettazione di interventi educativi e didattici coerenti con i bisogni specifici dello studente.

<u>Gli interventi basati sulla modifica degli antecedenti</u>

Gli interventi fondati sulla gestione degli antecedenti mirano principalmente alla modifica dell'ambiente e delle condizioni che precedono il comportamento dello/a studente/ssa, con l'obiettivo di facilitare l'emissione di comportamenti positivi e prevenire l'insorgenza di crisi. **Agire sugli antecedenti significa rendere il contesto scolastico più strutturato, prevedibile e comprensibile, favorendo il senso di sicurezza e la partecipazione attiva dello studente.**

a. Organizzazione della classe e delle attività

Un primo ambito di intervento riguarda la disposizione degli spazi e degli arredi. La scelta della posizione dell'alunno/a deve consentire all'insegnante di mantenerlo/a nella propria visuale, facilitando il coinvolgimento nelle attività e permettendo interventi tempestivi in caso di comportamenti inadeguati. È inoltre importante garantire la possibilità di muoversi agevolmente tra i banchi per monitorare l'intera classe e valutare con attenzione la vicinanza ai compagni, privilegiando quelli che possono rappresentare modelli positivi di comportamento.
Particolare attenzione va riservata alle situazioni poco strutturate – come la ricreazione, le attività in palestra o i cambi d'ora – che possono favorire l'insorgenza di difficoltà. Rendere l'ambiente prevedibile,

esplicitando cosa accadrà e quali comportamenti sono attesi, aumenta significativamente la probabilità di risposte adeguate da parte dell'alunno/a.

b. Organizzazione dell'aula

La disposizione dei banchi dovrebbe perseguire tre obiettivi principali: limitare la noia e le fonti di disturbo, favorire interazioni positive tra pari e incrementare l'attenzione e l'impegno nel compito. È utile, inoltre, controllare le possibili fonti di distrazione, come cartelloni eccessivi, finestre, porte, cestini o orologi, che possono interferire con la concentrazione.

c. Organizzazione dei materiali

Una gestione efficace dei materiali scolastici contribuisce a sviluppare le capacità di pianificazione e a ridurre comportamenti di disturbo legati alla disorganizzazione. A tal fine, risultano utili alcune strategie operative, tra cui l'utilizzo di cartelloni con l'elenco dei materiali necessari, schemi o immagini da inserire nei quaderni e cartellette contrassegnati con colori o etichette. È altresì consigliabile leggere quotidianamente l'agenda delle materie, verificare ogni mattina la presenza del materiale e rinforzare positivamente i comportamenti organizzativi adeguati.

d. Le regole della classe

La definizione di poche e chiare regole rappresenta un elemento fondamentale per prevenire le crisi comportamentali. Le regole devono essere discusse e condivise con gli studenti, formulate in modo positivo e operativo ("fai…" piuttosto che "non fare…"), semplici e adeguate all'età. È opportuno che siano esplicitate per le diverse situazioni scolastiche, eventualmente esposte visivamente in classe e applicate con coerenza. Le regole comunicano le aspettative, promuovono un clima di equità e favoriscono il consolidamento dei comportamenti desiderati. Anticipare le situazioni problematiche e favorire la comprensione del legame causa-effetto ne facilita l'interiorizzazione.

e. Attività routinarie e prevedibilità

La routine costituisce un valido supporto nella gestione dei comportamenti impulsivi, in particolare per gli studenti con disturbi dello spettro autistico. La strutturazione di un programma giornaliero costante – pur prevedendo una diversificazione delle attività per evitare la noia – contribuisce a creare un ambiente rassicurante. Tra le routine più efficaci si annoverano l'accoglienza, la presentazione delle attività della giornata con indicazione dei tempi e delle pause. L'utilizzo di agende visive o orari illustrati ("guardo, vedo e capisco") facilita ulteriormente la comprensione di ciò che accade, di ciò che è richiesto e della durata delle attività.

f. Organizzazione del lavoro e comunicazione positiva

Una gestione efficace del lavoro scolastico prevede l'utilizzo di consegne chiare e comprensibili, accompagnate dal contatto oculare e dalla chiamata per nome dell'alunno/a, assicurandosi della loro comprensione. È utile discutere insieme la difficoltà del compito, concordare i tempi di esecuzione, suddividere le attività in unità più piccole e prevedere brevi pause. La comunicazione deve privilegiare un linguaggio positivo, indicando ciò che è opportuno fare piuttosto che ciò che va evitato. L'elogio e il rinforzo dei comportamenti adeguati risultano infatti più efficaci del rimprovero nel promuovere cambiamenti stabili.

g. Sviluppo delle capacità comunicative ed emotive

Molti comportamenti problematici derivano da difficoltà comunicative ed emotive. Favorire la capacità dell'alunno/a di riconoscere, denominare ed esprimere sentimenti, sensazioni e bisogni – anche attraverso l'uso di simboli o supporti visivi – consente di sostituire modalità disfunzionali con forme di comunicazione socialmente accettabili. La competenza emotiva rappresenta quindi un elemento chiave per il benessere e la gestione dei conflitti.

h. Studenti con problemi di percezione sensoriale

Le crisi comportamentali possono essere correlate anche a difficoltà di elaborazione sensoriale, particolarmente frequenti negli studenti con disturbo dello spettro autistico. Stimolazioni percepite come eccessivamente intense possono generare disagio, paura o dolore, provocando reazioni anche violente. La prevenzione richiede l'attenuazione delle fonti di stimolazione sensoriale – ad esempio attraverso l'uso di cuffie antirumore o occhiali scuri – e la creazione di spazi di "decompressione" e rilassamento. È inoltre

fondamentale promuovere un contesto sociale consapevole e rispettoso, sensibilizzando i compagni alle specifiche difficoltà dello/a studente/ssa.

Gli interventi basati sulle conseguenze

Gli interventi sulle conseguenze riguardano le strategie attraverso cui la risposta dell'insegnante influenza la frequenza e l'intensità dei comportamenti. Le conseguenze positive tendono ad aumentare i comportamenti adeguati, mentre quelle negative contribuiscono a ridurre quelli indesiderati. È fondamentale che tali interventi siano applicati con coerenza e inseriti all'interno di un approccio educativo equilibrato.

a. I rinforzi positivi

Il rinforzo positivo ha l'obiettivo di aumentare la frequenza, l'intensità e la durata dei comportamenti adeguati. Esso può assumere diverse forme: **rinforzi tangibili** (premi materiali), **sociali** (manifestazioni di approvazione), **simbolici** (Token Economy con bollini o punti) e **dinamici** (attività gratificanti o privilegi). **Per essere efficace, il rinforzo deve essere contingente al comportamento**, rispettare le preferenze personali dell'alunno/a, essere proporzionato e variato nel tempo.
Particolarmente efficace è il rinforzo sociale, che dovrebbe descrivere in modo specifico il comportamento positivo ("Hai aspettato il tuo turno"), essere utilizzato con frequenza e accompagnato da un tono di voce adeguato. È importante evitare di rinforzare comportamenti negativi attraverso un'eccessiva attenzione, di esprimere giudizi generici o di associare commenti negativi al rinforzo.

b. I rinforzi negativi

I rinforzi negativi, **da non confondere con le punizioni**, rappresentano regolatori del comportamento e devono essere utilizzati con coerenza e sempre in associazione ai rinforzi positivi, poiché indicano ciò che è inadeguato senza insegnare direttamente il comportamento corretto.
Tra le principali strategie si annoverano:

- **l'ignorare pianificato**: consiste nell'ignorare sistematicamente i comportamenti indesiderati non pericolosi, evitando di rinforzarli con l'attenzione.
- **Il rimprovero educativo**: deve essere centrato sul comportamento e non sulla persona, descrivendo l'azione inadeguata e suggerendo un'alternativa più funzionale.
- **Il costo della risposta e la Token Economy**: prevedono l'assegnazione iniziale di punti o bollini che possono essere guadagnati o persi in base ai comportamenti, consentendo all'alunno/a di accedere a ricompense concordate.
- **Il time-out**: inteso come una pausa temporanea dall'attività, ha lo scopo di interrompere il comportamento problematico e favorire l'autodisciplina. Deve essere applicato immediatamente dopo il comportamento bersaglio, in un ambiente neutro e tranquillo, evitando che l'alunno/a si senta escluso o giudicato. È opportuno selezionare uno o due comportamenti specifici su cui intervenire e utilizzare la tecnica con coerenza.

Il PIANO GENERALE

Modulistica da utilizzare:

- **Modello A – VERBALE DI DESCRIZIONE DELLA CRISI COMPORTAMENTALE** (a cura dei docenti e del personale presenti alla crisi).
- **Modello B – VERBALE DI CHIAMATA AL 118** (a cura dei docenti e del personale presenti alla crisi, nell'eventualità che sia necessario effettuare la chiamata al 118).

È importante che si individuino i diversi compiti da assegnare al personale scolastico per affrontare le situazioni critiche (ad esempio: chi si occupa dello studente, chi gestisce la classe, chi chiama altro personale e/o il Dirigente Scolastico, chi chiama il 118, chi chiama la famiglia…).

Compiti e ruoli nella gestione delle crisi comportamentali

a) personale scolastico	
Cosa devono fare i docenti al momento in cui si manifesta la prima crisi comportamentale in un alunno ed in esito alla stessa	
Il Dirigente Scolastico viene informato:	Immediatamente
In che modo:	E-mail, chiamata telefonica, di persona
La famiglia dell'alunno viene informata:	Immediatamente
In che modo:	Chiamata telefonica
Le famiglie della classe vengono avvertite:	Solo se ritenuto necessario, entro le 48 ore
In che modo:	Comunicazione via e-mail ai rappresentanti di classe e/o assemblea di classe straordinaria, se necessaria.
Il modello di registrazione di ciò che accaduto durante la crisi (Modello A), viene compilato entro:	Le 24 ore successive
Il verbale di chiamata al 118 (Modello B) entro:	Le 24 ore successive
La stesura del Piano Individuale viene avviata entro:	La settimana successiva alla prima crisi
La stesura del Piano individuale viene completata entro:	Due settimane dalla prima crisi

b) Cosa fare durante la fase acuta della crisi	
Non perdere il controllo di se stessi	Far avvisare il *Team di supporto* se diverso dal docente
Mantenere il controllo della classe	Non usare toni di voce concitati
Rispettare il ruolo del *Team di supporto* e non intervenire a sproposito durante la crisi	Evacuare la classe o il locale se necessario
Avvisare il Dirigente Scolastico secondo le modalità definite	Non manifestare paura, rabbia o aggressività
Mai usare un linguaggio aggressivo o giudicante o sprezzante nei confronti dell'allievo, né con lui, né con altri allievi	Salvaguardare sempre la riservatezza e il rispetto per lo studente in crisi, con tanta più attenzione e sollecitudine quanto meno il ragazzo è consapevole della situazione
Lo studente non può mai essere rinchiuso da solo in un qualsiasi ambiente; la vigilanza diretta di uno o più adulti è sempre obbligatoria.	Laddove la crisi risulti ingestibile, si protragga a lungo e/o diventi particolarmente pericolosa per lo studente e chi lo circonda, si informa il Dirigente, si provvede a chiamare il 118 o le Forze dell'Ordine e si informa la famiglia.

c) Limiti e condizioni di un eventuale contenimento fisico
Il contenimento fisico è solo l'ultimo degli atti che, purtroppo, la scuola, in condizioni estreme, può essere chiamata ad assumere. **Le condizioni estreme sono quelle definite dallo "stato di necessità", ovvero: pericolo attuale, necessità di salvare sé od altri, proporzionalità tra il fatto ed il pericolo**. Il contenimento fisico consegue dunque al pericolo, imperioso e cogente, di danno grave alla persona, tanto da non lasciare altra scelta. Va usata al minimo possibile la forza, nella misura necessaria per impedire allo studente di farsi del male o di farne ad altri. Il contenimento fisico costituisce sempre e comunque un fatto emotivamente traumatico, sia per lo studente che per l'adulto. Per questo si suggerisce di valutare l'attivazione, dopo l'accaduto, di percorsi di accompagnamento psicologico e relazionale con l'allievo. Ove presumibile la necessità del ricorso al "contenimento", tale eventualità va chiarita preventivamente alle famiglie. L'uso ripetuto del contenimento (anche fisico) dopo tre o quattro mesi dall'avvio del Piano, potrebbe essere indice di una non idonea strutturazione dello stesso e quindi suggerire la necessità di una sua revisione. <u>Stato di necessità - Codice penale art. 54</u> "*Non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sé od altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui non volontariamente causato, né altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo*" La norma individua tre elementi da valutarsi: il pericolo attuale, la necessità di salvare sé od altri e la proporzionalità tra il fatto ed il pericolo. A titolo di esempio, la Sentenza della Corte di Cassazione 14 luglio 2014 n. 30890 precisa che "*occorre che l'esigenza di evitare il danno grave alla persona sia imperiosa e cogente, tanto da non lasciare altra scelta se non quella di ledere il diritto altrui"*. Questo articolo del Codice penale evidenzia che è doveroso intervenire nel caso un alunno sia in grave pericolo o crei grave pericolo a qualcun altro; ove l'intervento fosse sensato e proporzionato, non vi sarebbe punibilità per eventuali danni involontari arrecati.

d) Come gestire i rapporti con le famiglie	
Gli insegnanti avvisano la famiglia del/la ragazzo/a in crisi secondo le modalità convenute con la famiglia stessa e comunque entro la stessa giornata in cui si è verificata la crisi.	Le famiglie degli altri studenti vanno informate e aiutate a contenere l'ansia propria e dei propri figli.
Gli insegnanti non possono "sfogarsi" con le famiglie (né con quella del ragazzo in crisi né con le altre)	Gli insegnanti devono sempre mostrarsi controllati davanti alle famiglie
In ogni occasione, gli insegnanti devono curare la protezione della riservatezza dell'alunno in crisi, evitare di portarlo all'attenzione delle altre famiglie, farne il capro espiatorio della situazione.	

<u>Compiti riservati al Dirigente Scolastico</u>

Dare disposizioni in ordine alle modalità di comunicazione della crisi:	- Alla famiglia dello studente in crisi - Alle altre famiglie

Provvedere a dare comunicazione della crisi:	- Alla ASL in caso di studente con disabilità - Ai Servizi sociali in caso di studente seguito o ove ritenuto necessario - Alla Procura dei minori in caso di necessità
Verificare la documentazione redatta dai docenti e acquisirla	- Stabilire le date e le modalità di consegna - Darsi un tempo per la verifica dei documenti e l'eventuale richiesta di integrazioni o di dettagli - Dare un feedback ai docenti
Intervenire direttamente nei casi più difficili presenziando alle riunioni con le famiglie	
Curare il piano di formazione della scuola e i piani di formazione dei docenti affinché la prevenzione e la gestione delle crisi vengano adeguatamente trattate	- Sarebbe opportuno che gli insegnanti fossero progressivamente formati sulle procedure di prevenzione delle crisi comportamentali - Gruppi selezionati di docenti vengono formati al ruolo di *Team di supporto*
Individuazione di un T*eam di supporto* per la gestione delle crisi comportamentali (di supporto al Dirigente scolastico e agli altri docenti)	Il Team di supporto è formato dalla dai seguenti docenti: - Elettra Ferraresi - Milena Ronzoni - Stefano Rainaldi - Giuliana Zanarini Il Team si riunisce di norma ogni mese per fare il punto della situazione. Il Team può essere convocato d'urgenza dal Dirigente Scolastico ogni volta se ne ravvisi la necessità. I docenti possono richiedere il supporto del Team immediatamente, ogni volta se ne ravvisi la necessità. Le famiglie possono accedere alla consulenza del Team.
Organizzare almeno uno spazio scolastico in cui sia possibile scaricare le tensioni in modo riservato e tranquillo	
Definizione del ruolo del personale ATA in caso di crisi comportamentali	- Ruolo e compiti del DSGA - Ruolo e compiti del personale di segreteria - Ruolo e compiti dei collaboratori scolastici - Ruolo e compiti dei tecnici di laboratorio - Ruolo e compiti di altro personale ATA

LA CRISI COMPORTAMENTALE ACUTA E LA SUA GESTIONE GENERALE

Descrizione delle caratteristiche della crisi

Le crisi comportamentale si manifesta generalmente attraverso alcune caratteristiche ricorrenti che ne definiscono la natura e la complessità.

a. Rapidità di insorgenza

Sebbene spesso preceduta da segnali prodromici – quali agitazione, nervosismo, tic o cambiamenti nell'umore – la crisi si manifesta con comportamenti esplosivi e potenzialmente pericolosi in modo repentino e improvviso, rendendo difficile un intervento tempestivo se non adeguatamente prevenuta.

b. Pericolosità

Gli atti messi in atto durante la crisi possono rappresentare un rischio significativo per l'incolumità dello studente e delle persone che lo circondano. Oltre alle manifestazioni fisiche, rientrano in questa dimensione anche le condotte esclusivamente verbali che, pur non comportando un contatto fisico, sono in grado di generare un forte disagio psicologico negli altri, come nel caso di minacce gravi o intimidazioni.

c. Globalità

La crisi coinvolge l'individuo nella sua globalità, interessando simultaneamente le diverse aree di funzionamento. Ai comportamenti manifesti – quali calci, spinte o distruzione di oggetti – si associano intense alterazioni emotive, come rabbia o paura, e significative compromissioni cognitive, tra cui perdita di lucidità, difficoltà di concentrazione e ridotta capacità di espressione verbale.

d. Assenza di autocontrollo e di autoconsapevolezza

Durante la crisi, lo studente presenta una pressoché totale perdita di autocontrollo e una limitata consapevolezza delle proprie azioni, condizione che può persistere anche dopo la conclusione dell'episodio. Tale fenomeno è riconducibile alla forte attivazione emotiva che caratterizza questi momenti, la quale interferisce con il funzionamento delle aree prefrontali del cervello, responsabili della memoria di lavoro, del processo decisionale e dell'autoregolazione comportamentale.

Genesi della crisi

L'insorgenza di una crisi comportamentale può essere compresa analizzando l'interazione dinamica tra diversi fattori che ne favoriscono o ne contrastano la manifestazione.
In particolare, è possibile distinguere tre principali categorie:

a. Fattori facilitanti

Sono **condizioni distali che riducono la capacità di autocontrollo dello studente**, aumentando la vulnerabilità alla crisi. Non determinano direttamente l'evento critico, ma creano un terreno favorevole alla sua comparsa.
Tra i principali esempi si includono:

- stanchezza e noia;
- stress emotivo o situazioni familiari difficili;
- condizioni di malattia o disagio fisico;
- presenza di disturbi del neurosviluppo (ad esempio ADHD);
- esposizione a contesti educativi incoerenti, poco prevedibili o eccessivamente punitivi.

b. Fattori scatenanti

Sono **eventi prossimali che si verificano nel "qui ed ora"** e che agiscono come veri e propri detonatori della crisi.
Possono includere:

- un rimprovero percepito come brusco o ingiusto da parte dell'insegnante;
- il dispetto o la provocazione di un compagno;

- la richiesta di svolgere un compito ritenuto troppo difficile o frustrante;
- cambiamenti improvvisi nelle routine o nell'organizzazione delle attività.

c. Fattori protettivi

Contribuiscono a ridurre la probabilità di insorgenza della crisi o a limitarne l'intensità.
Tra i più rilevanti si evidenziano:

- adeguate abilità comunicative, che permettono allo studente di esprimere bisogni e disagi in modo funzionale;
- buone competenze di autoregolazione emotiva;
- la presenza di una rete di adulti emotivamente regolati e coerenti (docenti, famiglia, specialisti);
- un ambiente scolastico strutturato, prevedibile e inclusivo.

Gestione della crisi

L'intervento educativo durante una crisi comportamentale persegue due obiettivi fondamentali:

1. **Contenere la crisi nel momento in cui si manifesta**, garantendo la sicurezza dello studente e delle persone presenti.
2. **Ridurre nel tempo la frequenza, la durata e l'intensità degli episodi**, attraverso strategie educative e organizzative mirate.

Per una gestione efficace della fase acuta, è opportuno attenersi alle seguenti indicazioni operative:

Principi generali:

- Le crisi comportamentali **non sono generalmente intenzionali o pianificate**, ma rappresentano l'esito di una temporanea perdita di autocontrollo.
- Manifestare **rabbia, atteggiamenti colpevolizzanti o interventi puramente punitivi** risulta inefficace e controproducente.
- Durante la crisi è **inopportuno chiedere spiegazioni** allo studente, poiché l'elevato livello di attivazione emotiva compromette la capacità di autoconsapevolezza e può favorire un'ulteriore escalation.

Azioni fondamentali durante la crisi:

1. **Mantenere il controllo di se stessi**, adottando un atteggiamento calmo e rassicurante.
2. **Garantire il controllo della classe**, assicurando ordine e sicurezza.
3. **Avvisare tempestivamente i docenti delle classi attigue** o il personale di supporto, se necessario.
4. **Utilizzare un tono di voce pacato e non accusatorio**, evitando espressioni che possano essere percepite come minacciose.
5. **Non manifestare paura, rabbia o aggressività**, mantenendo una postura accogliente e contenitiva.
6. **Salvaguardare la riservatezza e la dignità dello studente**, evitando esposizioni umilianti davanti ai compagni.
7. **Mettere in sicurezza i compagni di classe**, attraverso:
   - l'allontanamento dello studente in un ambiente tranquillo e rassicurante (contenimento ambientale), sotto la costante vigilanza di uno o più adulti; oppure
   - l'uscita ordinata dei compagni dall'aula, qualora lo spostamento dello studente non sia possibile.
8. **Rimuovere eventuali oggetti pericolosi** (ad esempio forbici o altri strumenti potenzialmente dannosi).
9. **Non lasciare mai lo studente da solo**: qualora venga accompagnato in un altro ambiente, è necessario mantenere un costante contatto visivo e verbale.
10. **Attuare pratiche di contenimento emotivo**, adottando una postura non invasiva e utilizzando un linguaggio rassicurante per favorire la riduzione della tensione.

- In situazioni di estrema necessità, il **contenimento fisico** può essere attuato esclusivamente per garantire la sicurezza, assumendo la forma tecnica ed emotiva di un "abbraccio" protettivo.

11. **Evitare l'accerchiamento dello studente**, limitando la presenza contemporanea di più adulti per non aumentare il livello di attivazione emotiva.
12. **Attivare le procedure di emergenza**, informando il Dirigente Scolastico e contattando il 118 o le Forze dell'Ordine nei casi in cui la crisi risulti ingestibile o particolarmente pericolosa, oltre ad avvisare tempestivamente la famiglia.

Passi importanti terminata la crisi

Al termine dell'episodio, è fondamentale attuare una serie di interventi per favorire il recupero emotivo e relazionale:

1. **Supporto allo studente**
   - Concedere il tempo necessario per il completo recupero della calma e dell'autocontrollo.
   - Favorire la verbalizzazione dell'esperienza vissuta, anche attraverso canali espressivi alternativi (disegno, scrittura, attività creative).
   - Evitare di indagare immediatamente le cause dell'evento, privilegiando inizialmente il recupero del benessere emotivo.
   - Accompagnare e rassicurare lo studente nel rientro in classe, prevenendo eventuali atteggiamenti di curiosità o derisione.
   - Valutare, se necessario, il rientro a casa o la permanenza temporanea in un ambiente tranquillo dell'istituto con un adulto di riferimento.

2. **Gestione del gruppo classe**
   - Offrire uno spazio di confronto adeguato all'età degli studenti per elaborare l'accaduto.
   - Fornire informazioni chiare e rassicuranti, prevenendo atteggiamenti colpevolizzanti o escludenti.
   - Favorire il ripristino di un clima sereno e accogliente prima del rientro dello studente.

3. **Analisi funzionale della crisi**
   - Effettuare un'attenta analisi funzionale del comportamento (modello ABC).
   - Individuare la funzione del comportamento problematico (evitamento, ricerca di attenzione, scarica della tensione, ecc.).
   - Progettare interventi educativi mirati e insegnare comportamenti alternativi che consentano allo studente di soddisfare i medesimi bisogni in modo socialmente adeguato.

QUANDO L'ISTITUZIONE SCOLASTICA PUÒ VALUTARE LA SEGNALAZIONE ALLA PROCURA

Nelle situazioni di **reiterazione e particolare pericolosità dei comportamenti**, in cui la **famiglia non si dimostri collaborativa**, l'Istituzione Scolastica può valutare l'opportunità di procedere con una segnalazione alla Procura dei Minorenni.

Tale condizione si verifica, ad esempio, quando la famiglia:
- rifiuta gli incontri proposti dalla scuola;
- non riconosce le problematiche comportamentali presenti o ne sottovaluta la gravità;
- non accetta di rivolgersi ai servizi socio-sanitari competenti;
- non segue le indicazioni educative o le terapie suggerite dai professionisti.

In queste circostanze, si consiglia all'Istituzione Scolastica di procedere come segue:

1. **Informare la famiglia** tramite una comunicazione formale scritta, nella quale vengano esplicitati:
   - i comportamenti osservati nel contesto scolastico;

- i rischi rilevati per le persone e per l'ambiente;
- le misure già messe in atto dalla scuola per affrontare le situazioni prevedibili ed evitabili;
- la necessità di una collaborazione attiva con i servizi competenti.

2. **In caso di mancato riscontro** o di persistente non collaborazione da parte della famiglia, il **Dirigente Scolastico** potrà procedere con la **segnalazione alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni**, al fine di attivare gli opportuni interventi di tutela.

La segnalazione ha finalità di **protezione e prevenzione**, con l'obiettivo di garantire il benessere dello studente e la sicurezza dell'intera comunità scolastica.

Il PIANO INDIVIDUALE

Modulistica da utilizzare:

- **Modello C - ANALISI FUNZIONALE DELLA CRISI COMPORTAMENTALE** (a cura dei docenti dopo che si è registrata una crisi comportamentale).
- **Modello D - PIANO INDIVIDUALE DI PREVENZIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI** da redigere:
    - dopo che si sia verificata la prima crisi comportamentale in un alunno/a che non ne aveva manifestate altre.
    - all'ingresso a scuola di un alunno/a che è stato segnalato dall'Istituto precedente, dalla famiglia, o dai curanti, come a rischio di crisi comportamentali.
- **Modello D1 - MONITORAGGIO – VALUTAZIONE – IMPLEMENTAZIONE – REVISIONE DEL PIANO DI PREVENZIONE**

Alla stesura del Piano Individuale provvede il Consiglio di Classe, a seguito di un adeguato periodo di osservazione. Nel caso di studenti con disabilità certificata ai sensi della L. 104/92, il Piano Individuale costituisce parte integrante del PEI ed è redatto e approvato dal Gruppo di Lavoro Operativo (GLO). Per gli studenti con Bisogni Educativi Speciali, il Piano Individuale confluisce nel PDP ed è elaborato e approvato congiuntamente da scuola, famiglia e, ove coinvolto, dal personale socio-sanitario.

Il Piano Individuale deve essere condiviso con la famiglia, protocollato e conservato nell'archivio dei documenti riservati, all'interno del fascicolo personale dell'alunno/a.

Qualora uno/a studente/ssa manifesti comportamenti disfunzionali durante l'attività didattica o in momenti meno strutturati (ad esempio, l'intervallo), è necessario attivare un piano d'azione. Affinché l'intervento sia efficace, esso deve basarsi su linee guida chiare, essere condiviso e tradursi in una sequenza di azioni sinergiche, ordinate e orientate al raggiungimento di obiettivi specifici e concreti, sia a breve sia a medio termine.

In tali situazioni, la coerenza educativa da parte di tutte le figure scolastiche riveste un ruolo prioritario: **un comportamento disadattivo può essere contenuto e modificato solo intervenendo sul contesto con risposte univoche, coerenti e chiare**.

È fondamentale il pieno coinvolgimento delle famiglie. La scuola deve pertanto adoperarsi per favorire la comprensione della necessità del Piano Individuale, promuovendone la condivisione e la collaborazione. **Qualora, nonostante ciò, la famiglia neghi la gravità dei comportamenti, anche a fronte di evidenze documentate, la scuola è tenuta a procedere d'ufficio**, nel rispetto del proprio dovere di garantire la sicurezza negli ambienti e nei tempi scolastici, a tutela degli alunni e del personale.

Tutto il personale scolastico è coinvolto nella prevenzione e nella gestione delle crisi comportamentali, ciascuno secondo il proprio ruolo. In particolare, i docenti del Consiglio di Classe sono chiamati ad attuare le azioni previste dal Piano Individuale elaborato per il singolo alunno/a.

Le crisi comportamentali derivano spesso da condizioni di fragilità e si mantengono in relazione alle risposte offerte dal contesto. Tali comportamenti si manifestano principalmente nella difficoltà a rispettare le regole e nell'adozione di condotte che possono comportare rischi o danni per sé, per gli altri (compagni, insegnanti, personale scolastico) e per i materiali.

L'alunno/a può manifestare crisi di rabbia in relazione a:

- difficoltà a ottenere in altro modo ciò che desidera;
- bassa tolleranza alla frustrazione e scarso autocontrollo;
- limitate capacità di mediazione e negoziazione;
- difficoltà nel riconoscere e gestire le proprie emozioni e quelle altrui.

Ne consegue che le principali difficoltà riguardano l'ambito comunicativo, la gestione delle emozioni, l'autocontrollo, nonché aspetti legati all'aggressività, all'impulsività e all'autostima.

Il lavoro per la costruzione del Piano Individuale è costituito da molteplici aspetti tra cui, in linea generale, emergono come più rilevanti:

- Osservazione e valutazione funzionale (cosa fa l'alunno/a, per quali fini);
- Individuazione, programmazione e attuazione di interventi proattivi per l'alunno/a e per la classe (costruzione del sentimento positivo di se stessi e degli altri, costruzione di gruppi inclusivi, sviluppo delle potenzialità e delle caratteristiche individuali, rispetto e amicizia, attività peer to peer, ...);
- Individuazione delle abilità/capacità che sono carenti nell'alunno/a (ad esempio: capacità di comunicazione, di self-control, di attendere il turno o il momento adatto, tolleranza alla frustrazione, etc.) e attivazioni di percorsi didattici per insegnarle;
- Insegnamento di comportamenti sostitutivi a quelli negativi;
- Individuazione e attivazione di un efficace sistema di rinforzi dei comportamenti positivi;
- Individuazione di modifiche da apportare nella strutturazione dei tempi, degli spazi e delle attività scolastiche, in modo da diminuire le tensioni e creare momenti di scarico delle tensioni;
- Individuazione di un nucleo chiaro ed essenziale di regole adatte al livello di ciascun ragazzo in difficoltà (non è vero che le regole devono essere uguali per tutti: un sedicenne non può avere le stesse regole di un suo coetaneo con una disabilità intellettiva o con un disturbo autistico o con un disturbo ipercinetico);
- Riflessione dei singoli docenti e del Consiglio di Classe sugli stili relazionali, comunicativi e di insegnamento adottati in classe;
- Valutare la necessità da parte dell'alunno/a di trovarsi in situazioni ben organizzate e preventivabili (routine delle attività);
- Valutare l'utilità di strumenti quali la Token Economy o i contratti educativi.

Prima di partire bisogna tenere presente che**:**

- Le punizioni sono inefficaci, anzi, finiscono per peggiorare la situazione.
- Il colloquio con l'alunno/a deve sempre rimanere aperto (alle condizioni per lui possibili), ma si devono individuare e utilizzare canali e livelli comunicativi diversi e validi.
- Non essendo un comportamento volontario, la colpevolizzazione dell'alunno/a non serve a nulla, anzi rischia di generare ulteriore aggressività e senso di inadeguatezza, oltre che riprovazione sociale.
- Non serve neppure chiedere "Perché ti comporti così?". Se l'alunno/a fosse in grado di ragionare e colloquiare e fosse pienamente consapevole dei propri sentimenti e sapesse gestirli, allora non ci sarebbero crisi comportamentali.
- Mai coinvolgere altri studenti nella gestione diretta della crisi comportamentale nel momento in cui esplode. Insegnare agli altri studenti ad allontanarsi e a mettersi in sicurezza, eventualmente chiamando altri docenti in aiuto, ma senza movimenti scomposti, senza urlare, senza isterismi.
- Il contenimento di una crisi comportamentale riguarda esclusivamente gli adulti, mai gli studenti della classe.

MAI confondere la persona con il comportamento che manifesta, soprattutto nel linguaggio con cui si descrivono gli eventi o con cui si interviene parlando sia all'alunno stesso sia ai compagni.

Non si può dire "tu sei un irresponsabile" oppure "sei aggressivo". **Lo studente deve essere convinto di poter cambiare il proprio comportamento, per diventare collaborativo**. Se è convinto di "essere" ciò che fa, allora non potrà cambiare e condannerà se stesso a "progredire" nel suo essere negativo, peggiorando in continuazione.

Le crisi comportamentali continueranno e si intensificheranno finché il loro risultato sarà funzionale ai bisogni dello studente (the pay-off).

Occorre fare molta attenzione a non confermare il comportamento negativo dello studente permettendogli di ottenere quello che vuole. È bene ribadire che questo "meccanismo" non è attivato in forma cosciente e volontaria dal ragazzo.

In genere un comportamento problematico, oppositivo, esplosivo, viene osservato a fronte delle seguenti situazioni:

Per ottenere

- un oggetto o una possibilità
- attenzione dagli altri
- una attività gradita
- scarico di eccessiva tensione emotiva (rabbia, paura, stress, aggressività, ...).

Per evitare

- qualcosa che non si vuole fare
- luoghi in cui non si vuole andare
- situazioni nelle quali non ci si vuole trovare
- stimolazioni sensoriali non sopportabili (frequente nell'autismo).

È evidente che un comportamento viene rinforzato dal fatto che, a seguito di esso, si ottenga ciò che si desiderava o si riesca ad evitare quello che non si voleva e questo "meccanismo" non è attivato in forma cosciente e volontaria dal ragazzo.

Nel caso in cui, in classe, sia presente uno studente con pregresse o nuove crisi comportamentali risulta molto utile basarsi su alcune schede di lavoro che possono essere eventualmente personalizzate e rappresentano una sorta di vademecum di possibili azioni da attuare per capire l'avvicinarsi di una crisi, prevenirla e gestirla, nonché utili per creare un contesto didattico-educativo sereno e che favorisca il benessere di tutti:

- **ALL.1 - Scheda di descrizione della situazione dal punto di vista della famiglia**
- **ALL.2 - Scheda di analisi del comportamento**
- **ALL.3 - Scheda di autoriflessione dello studente**

Il contenimento

In ambito scolastico, la gestione e il contenimento di un alunno/a in crisi comportamentale rappresentano una questione complessa ma imprescindibile. Prioritario è il dovere della scuola di garantire la sicurezza di tutti: studenti e personale. Per questo, nelle situazioni di pericolo, è necessario attivare interventi strutturati e condivisi, in cui ciascuno sappia come agire.

Durante una crisi esplosiva, il primo a essere a rischio è l'alunno/a stesso, esposto a possibili danni fisici e a un forte stress psicofisico. Sono inoltre coinvolti gli altri studenti, che possono subire aggressioni o vivere situazioni di paura e insicurezza, e gli insegnanti, anch'essi esposti a rischi fisici ed emotivi.

Quando le strategie di de-escalation non risultano efficaci, è necessario intervenire affinché l'alunno/a non arrechi danno a sé, agli altri o all'ambiente. In questo senso, il termine "contenimento" è il più adeguato: esso richiama una funzione educativa e di cura, volta non a reprimere, ma a proteggere e sostenere l'alunno/a nel momento di maggiore difficoltà.

Le procedure di de-escalation

Con il termine "**de-escalation**" si intendono tutte quelle azioni che possono essere utili a:

- evitare che la crisi si potenzi;
- introdurre elementi che possano servire da scarico della tensione accumulata;
- fornire all'alunno possibilità di "re-indirizzare" il proprio comportamento prima di esplodere;
- far sì che lo studente si senta ascoltato ed accolto nel suo "sentirsi male" e che quindi accetti la relazione di aiuto che l'adulto gli propone.

Il contenimento emotivo e relazionale

Gli adulti che gestiscono uno/a studente/ssa in crisi devono mantenere calma reale e autocontrollo: è fondamentale parlare a voce bassa, evitare urla, reazioni impulsive o atteggiamenti aggressivi. L'adulto consapevole agisce con intenzionalità, senza reagire emotivamente. **Anche il linguaggio corporeo deve essere coerente** (postura rilassata, mani visibili, movimenti lenti), poiché le tensioni vengono percepite da tutti gli studenti.

In base alla situazione, **se non è possibile allontanare lo/a studente/ssa, si farà uscire la classe per garantire sicurezza,** ridurre la stimolazione emotiva e tutelare la dignità dello studente. I compagni devono essere educati ad allontanarsi in modo ordinato e senza creare ulteriore agitazione.

L'adulto deve avvicinarsi con gradualità, rispettando lo spazio personale ed evitando movimenti bruschi. Durante la crisi non si colpevolizza lo/a studente/ssa né si chiedono spiegazioni: questi aspetti verranno affrontati successivamente. È invece importante mantenere un contatto verbale rassicurante, comunicando sicurezza e contenimento.

Nel caso di studenti non verbali, assumono particolare rilievo il linguaggio corporeo, il clima emotivo e la conoscenza delle strategie individuali utili a favorire la calma.

L'atteggiamento di fondo deve essere sempre educativo e di cura: la crisi comportamentale è espressione di una sofferenza, non un comportamento da punire.

Il contenimento ambientale

Per "contenimento ambientale" si intendono strategie che utilizzano l'ambiente fisico e la presenza delle persone per ridurre e delimitare la crisi. Non implica necessariamente l'allontanamento dello studente: in alcuni casi può essere la classe a uscire, come scelta funzionale ad abbassare la tensione, non come punizione.

Lo studente in crisi non deve mai essere lasciato solo né collocato in spazi chiusi a chiave. L'eventuale separazione dal gruppo ha esclusivamente finalità di calma e tutela. L'ambiente individuato deve essere accogliente e favorire il rilassamento, la graduale ripresa del controllo e la comunicazione.

Se lo studente ha relazioni positive con alcuni compagni, è possibile coinvolgerli in attività di scarico della tensione (ad esempio attività motorie), ma solo nelle fasi iniziali di agitazione, non durante la crisi conclamata.

Il contenimento fisico

Il contenimento fisico rappresenta l'ultima risorsa, da adottare solo in situazioni di estrema necessità. Deve ispirarsi, anche sul piano emotivo, a una funzione di protezione e cura ("holding"), mai a logiche coercitive.

È attuabile esclusivamente quando:

- tutte le altre strategie di contenimento sono risultate inefficaci;
- sussiste un rischio concreto per l'incolumità dello studente, degli altri o del personale.

In tali casi, l'intervento fisico rientra nel dovere di tutela, ma deve essere limitato al tempo strettamente necessario a neutralizzare il pericolo e realizzato senza arrecare danno, con il massimo controllo e rispetto.

Nelle situazioni più gravi, è necessario attivare il 118, poiché il personale scolastico non è tenuto a gestire condizioni che mettano seriamente a rischio l'incolumità fisica. L'eventuale intervento diretto deve quindi essere temporaneo e finalizzato unicamente alla protezione, in attesa di supporto qualificato.

Il debriefing educativo: procedure di gestione della fase post-crisi

Il debriefing è la fase con cui si chiude un processo, fase che vede coinvolti tutti gli attori di quel processo, allo scopo di riflettere su ciò che è accaduto e di trarne insegnamento. Dall'esperienza si apprende non in quanto la si subisce, ma per quanto la si rielabora trasformandola in consapevolezza e apprendimento.
La scuola potrà utilizzare strumenti e metodologie didattico-educative per l'elaborazione del vissuto sia negli studenti sia nei docenti, un debriefing pedagogico-didattico, che ha lo scopo di "ricucire" il tessuto relazionale della classe. È bene fare alcuni esempi di cosa NON si deve fare durante queste procedure.

ESEMPI DI COSA NON SI DEVE FARE NELLE PROCEDURE DI DEBRIEFING

- Forzare le persone (e soprattutto i ragazzi) a parlare quando sono ancora sotto stress.
- Forzare a parlare chi non se la sente.
- Usare soltanto il linguaggio orale: ci sono moltissime modalità di debriefing che utilizzano altri vari canali espressivi (pittura, musica, attività motoria, lettura, ...).
- Non concedere tempo per attività di rilassamento.
- Riprendere subito le lezioni.
- Contagiare gli studenti con le proprie emozioni.
- Far sentire qualcuno colpevole.
- Minacciare ritorsioni.
- Permettere che l'alunno/a in crisi venga preso di mira dai compagni.

PROCEDURE PER LO STUDENTE CHE HA MANIFESTATO LA CRISI

- Aiutarlo a rassettarsi e a riordinarsi, a ripulirsi se necessario.
- Dargli tempo per riprendersi.
- Offrirgli acqua.
- Attivare un colloquio su ciò che è accaduto che non abbia mai toni accusatori o di rimprovero.
- Stimolarlo ad elaborare il vissuto tramite strumenti espressivi (ad esempio pittura).
- Rassicurarlo sul fatto che i compagni non lo derideranno e non lo emargineranno per quanto accaduto.
- Metterlo in contatto con la famiglia, se lo richiede.
- Curare molto il rientro in classe in modo che avvenga in modo accogliente.

PROCEDURE PER LA CLASSE

I compagni che hanno assistito a parte della crisi hanno bisogno di calmarsi e di elaborare il vissuto. Per qualsiasi età è necessario che sia assicurata ai ragazzi la possibilità di parlare dell'accaduto, utilizzando però un linguaggio accettabile, non giudicante e non colpevolizzante verso lo studente in crisi.

PROCEDURE PER LE FAMIGLIE DEGLI ALTRI STUDENTI

È bene che il rappresentante di classe dei genitori sia informato/a sul fatto che c'è stata una crisi comportamentale e su come la situazione è stata risolta, nello specifico se la crisi ha assunto carattere di particolare gravità. Soprattutto in caso di ragazzi coinvolti (sia che abbiano subito direttamente l'attacco o che vi abbiano assistito), le famiglie vanno avvisate. Gli eventi traumatici vanno rielaborati e anche l'ansia dei genitori deve trovare adeguato contenimento. Nei casi più complessi, è bene che si attivino rapporti con le NPIA per assicurare l'intervento di psicologi. In ogni caso, occorre evitare che si formi un vissuto colpevolizzante verso l'alunno/a difficile e verso la sua famiglia. È necessario che gli animi restino sereni e che la scuola si dimostri in grado di gestire professionalmente l'accaduto.

PROCEDURA PER LA FAMIGLIA DELL'ALLIEVO IN CRISI

La famiglia va avvisata secondo le procedure previste nel Piano Generale. È ovvio che in caso di emergenza la famiglia va avvisata immediatamente e comunque è molto importante prevedere un momento di confronto post-crisi con i familiari dell'alunno/a e con gli eventuali terapisti che lo seguono, soprattutto in caso di crisi con carattere di particolare gravità.

IL PIANO INDIVIDUALE DI INTERVENTO IN FASI

Le strategie di contenimento possono risultare efficaci nel favorire il ritorno dello studente a uno stato di calma e autocontrollo. Qualora, invece, il comportamento disfunzionale persista o si ripresenti, è necessario pianificare un intervento strutturato a medio termine, articolato nelle seguenti fasi:

1. Osservazione e raccolta dati
Costituisce la base di ogni intervento. Le informazioni vengono raccolte tramite osservazioni sistematiche, colloqui con la famiglia e con eventuali specialisti, confronto con docenti precedenti. È fondamentale descrivere in modo chiaro e operativo i comportamenti (frequenza, durata, contesto), utilizzando, se necessario, strumenti di rilevazione condivisi. L'attenzione è rivolta esclusivamente ai comportamenti osservabili nel "qui e ora".

2. Analisi funzionale del comportamento
I dati raccolti vengono interpretati collegialmente per individuare le possibili funzioni e cause del comportamento-problema. L'obiettivo è comprendere le condizioni che favoriscono l'insorgenza delle crisi e orientare le scelte educative e didattiche più adeguate.

3. Progettazione dell'intervento
Sulla base dell'analisi condivisa, il Consiglio di Classe definisce il Piano Individuale, in accordo con la famiglia e gli altri attori coinvolti, individuando obiettivi, strategie e strumenti operativi.

4. Attuazione dell'intervento
Le azioni possono riguardare:

- prevenzione (modifica di spazi, attività, regole, organizzazione);
- gestione delle conseguenze (rinforzi, Token Economy, time-out, miglioramento della comunicazione e della relazione).

L’intervento mantiene una prospettiva sistemica, coinvolgendo anche il gruppo classe come contesto educativo inclusivo. Tutte le azioni vengono documentate (PEI, PDP, fascicolo personale).

5. Monitoraggio
Sono previsti momenti di verifica in itinere e finale per valutare l’efficacia del piano e apportare eventuali modifiche a strategie e obiettivi.

6. Follow-up
Nei casi più complessi, è utile un controllo a medio-lungo termine per verificare la stabilità dei risultati e migliorare le pratiche educative del Consiglio di Classe.

MONITORAGGIO, VALUTAZIONE, IMPLEMENTAZIONE, REVISIONE DEL PIANO DI PREVENZIONE

Il Piano di Prevenzione e Gestione delle Crisi Comportamentali è un documento dinamico e flessibile, soggetto ad aggiornamenti in base all’andamento degli interventi. Una volta attivato, deve essere monitorato e valutato periodicamente.

Anche il **Piano Individuale richiede un costante processo di monitoraggio, implementazione e revisione, attraverso verifiche intermedie e finali**. Qualora non si rilevino progressi significativi, è necessario rivederlo e apportare le opportune modifiche.